

Pačesová, Jaroslava

Regolarità generali nell'apprendimento del sistema grammaticale

Études romanes de Brno. 1980, vol. 11, iss. 1, pp. 79-83

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113292>

Access Date: 29. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

JAROSLAVA PAČESOVÁ

REGOLARITÀ GENERALI NELL'APPRENDIMENTO DEL SISTEMA GRAMMATICALE

L'approccio all'ontogenesi del sistema grammaticale è possibile da vari punti di vista:

- è possibile analizzare il sistema grammaticale nel bambino in un determinato stadio di sviluppo come insieme dei suoi elementi e delle loro connessioni reciproche, cioè il metodo applicato nella maggior parte dei lavori pedolinguistici;
- è però anche possibile analizzare le singole parti del discorso e le categorie grammaticali in esso contenute come materiale funzionale e tenere conto della loro origine, stabilizzazione ed uso concreto nel lessico del bambino.

Nel nostro saggio scegliamo il secondo metodo: sulla base dell'analisi delle singole parti del discorso tentiamo di chiarire il comportamento del bambino nell'apprendimento e nell'uso di esse. E sembra che ciò che viene riconosciuto in genere per lo sviluppo del sistema fonologico — vale anche per lo sviluppo del sistema grammaticale. Anche in esso è dimostrabile la notevole creatività del bambino. Il prestito dalla lingua degli adulti non è una semplice copia; ogni forma deve sottostare a una scelta e con ciò diviene una deviazione creativa dal modello. Il bambino omette alcune componenti grammaticali, altre le riarrangia. Per cui il sistema grammaticale — come quello fonologico — nonostante la sua dipendenza dal linguaggio degli adulti — contiene elementi che sono sconosciuti al sistema grammaticale degli adulti. In bambino prende in prestito solo ciò di cui ha bisogno per esprimersi e ciò che va bene al suo sistema. Si tratta in sostanza di creazione coerente nell'ambito del sistema linguistico — senza la coscienza della norma in valore. Con questa nostra asserzione non facciamo che confermare quella di Jakobson (1941, 329), che il bambino crea sulla base di ciò che prende in prestito, eventualmente l'asserzione di Slama Cazacu (1957, 491), che il bambino è sì un'eco, ma un'eco selettiva. E, come nello sviluppo del repertorio fonemico, così nello sviluppo delle categorie grammaticali delle singole parti del discorso, ci sono notevoli sproporzioni qualitative, quantitative e temporanee. Mentre i bambini più loquaci sperimentano e creano le forme grammaticali e lessicali più svariate sulla base di un proprio sistema linguistico con ciò che sentono, i bambini meno loquaci si accontentano di un numero di forme di gran lunga minore che poi sono però „più giuste“ in

confronto al sistema grammaticale degli adulti, nel senso che non se ne differenziano troppo, non contengono allogismi che d'altro canto rendono il linguaggio infantile effettivamente infantile.

In tutti bambini è però evidente la regolarità secondo cui lo sviluppo linguistico complessivo va dal tratto *facile e non-marcato* a quello *marcato e differenziato*.

Negli stadi iniziali dello sviluppo verbale del bambino prevalgono le interiezioni, soprattutto quelle di origine onomatopeica; poi compaiono i sostantivi, concretamente i sostantivi nel senso stretto della parola, cioè le denominazioni di sostanza. I verbi hanno una frequenza di occorrenza notevolmente inferiore nelle prime fasi di sviluppo e la loro funzione fondamentale è di esprimere l'azione. Solo nella fase successiva compaiono gli aggettivi. I pronomi e gli avverbi (soprattutto gli avverbi di tempo e di luogo) hanno una funzione deittica. Le proposizioni sono tra le parti del discorso apprese più tardi, mentre i numerali e le congiunzioni compaiono solo raramente in funzione appropriata nel lessico dei bambini in età prescolastica.

Per quel che riguarda *le categorie grammaticali* delle singole parti del discorso, si può dire, che il bambino apprende come prime quelle che sono produttive nel sistema linguistico degli adulti, mentre usa solo di rado le forme di bassa produttività, ammesso che nel suo lessico appaiono. Così il singolare è come forma generalmente più usata del plurale e si fissa per primo nel bambino. Il nominativo del singolare e del plurale hanno un'alta frequenza di occorrenza nella lingua parlata, e così è anche nel bambino. Seguono nell'ordine l'accusativo, altro caso frequente nei linguaggi sia infantile che adulto. Il genitivo e il locale hanno una frequenza e una stabilità abbastanza alte, sempre in accordo con l'aspetto funzionale nel ceco parlato. Il dativo e lo strumentale invece sono tra i casi meno usati nelle lingue in genere, mentre la frequenza più bassa è quella del vocativo.

La percentuale d'uso nella lingua degli adulti si manifesta anche nella stabilità e nella frequenza d'occorrenza delle singole declinazioni. In generale si può constatare, che le declinazioni dure, soprattutto quelle per gli animati, sono — in quanto fortemente produttive — molto frequenti nei bambini e spesso servono come sostituti per altre declinazioni meno comuni.

Per quel che riguarda la cronologia nell'apprendimento delle categorie grammaticali del *sostantivo*, sembra evidente, che per prima si stabilizza la categoria del genere. Salvo piccole eccezioni, date da qualche anomalia nel sistema linguistico, il bambino realizza molto presto la categoria dei tre generi e usa consciamente le varie desinenze (per cui la struttura è spesso decisiva l'analogia con le declinazioni produttive) che caratterizzano i singoli generi.

Seconda nell'ordine — secondo le nostre ricerche — è la categoria del numero. Il bambino recepisce la differenza tra *individualità* e *pluralità* nel nominativo e crea plurali più o meno appropriati per i singoli sostantivi prima di apprendere la categoria del caso. I numerosi neologismi nelle forme plurali sono poi conseguenza del fatto che il bambino non padroneggia ancora le corrette regole di pluralizzazione, cioè desinenze appropriate, alternanza delle consonanti o delle vocali nella radice, elisione delle vocali et cetera; conosce però e usa consciamente la categoria del numero.

La categoria del caso apprende il bambino solo come terza nell'ordine

ed impara — già sulla base della conoscenza dei cambiamenti fonetici al nominativo plurale — i singoli casi in genere nell'ordine adottato sopra. Si può dichiarare come generalmente valido il fatto che come primi il bambino apprende *i casi senza preposizione* e solo più tardi arriva ad imparare e ad usare le relative preposizioni in combinazione con le desinenze appropriate. Con questa nostra constatazione confermiamo la tesi di Clara e William Stern (1907, 221), che constatano la separazione dei numeri nel bambino in notevole anticipo su quella dei casi, mentre Ruke Dravina (1973, 256) presuppone la priorità della categoria del caso.

La categoria della determinazione sembra giuocare nel bambino un ruolo più importante che nel linguaggio degli adulti. Questa realtà secondo noi dipende dalla minore precisione del contenuto delle denominazioni infantili rispetto ai relativi equivalenti negli adulti.

Una sonda per la categoria concreto/astratto rivela univocamente la preferenza dei bambini per le denominazioni che riflettono chiaramente una realtà concreta.

La categoria grammaticale più usata nei *verbi* è il presente indicativo. L'infinito è una forma usata spesso nella lingua parlata degli adulti e nei bambini compare in genere come la prima forma verbale con un'alta frequenza di occorrenza. A nostro parere non si tratta però di uso di un modo implicito, ma di una forma abbreviata del futuro. Similmente l'imperativo ha una frequenza alta sia nel ceco parlato che nel linguaggio dei bambini cechi. Il passivo e il condizionale invece hanno un'occorrenza minima nel lessico corrente, e secondo l'aspettativa, mancano nel linguaggio del bambino ceco in età prescolastica.

Per quel che riguarda la coniugazione, la prima persona del singolare e del plurale ha la frequenza più alta nelle manifestazioni verbali del bambino ad eccezione del primo periodo in cui è più frequente la terza. Il che è dato dal fatto che il bambino all'inizio in riferimento a se stesso parla alla terza persona. Il bambino apprende abbastanza presto anche il passato (spesso però senza verbo ausiliare) e il futuro.

Nel complesso si può riassumere dicendo che il significato del verbo infantile stesso è molto meno preciso, anche nel contesto della proposizione dei verbi degli adulti in situazione analoga. Esiste tutta una serie di documentazioni nel linguaggio infantile sul fatto, che il verbo infantile è neutrale rispetto ai tratti *positivo* e *negativo*, *oggettivo* e *soggettivo* eventualmente *perfettivo* e *imperfettivo*. Dalla nostra analisi è risultata anche la possibilità di una notevole adattabilità del verbo infantile per quel che riguarda l'aggiunta e la detrazione dei suffissi e prefissi più svariati e l'inserimento di vari infissi (il che vale anche per altre parti del discorso). Il tratto di libertà categoriale e imprecisione dei limiti tra singole categorie grammaticali è messo nel linguaggio infantile molto in evidenza anche se non tutti i bambini sfruttano questo fatto con la stessa coerenza.

Per quel che riguarda *gli aggettivi*, si può constatare che il bambino impara dapprima — e usa più frequentemente — *gli aggettivi originali*, ad eccezione dei *deaggettivali* che sono nei bambini più frequenti che negli adulti, evidentemente per il loro carattere espressivo. La declinazione e la gradazione si svolgono all'inizio per analogia, solo in uno stadio più avanzato dello sviluppo grammaticale il bambino impara anche i tipi meno produttivi

e irregolari. Il contenuto semantico degli aggettivi infantili è molto più ampio rispetto all'uso corrente. La differenza fondamentale nella funzione dell'aggettivo del bambino rispetto a quello dell'adulto è nel fatto, che il bambino usa l'aggettivo qualitativo anche nei casi in cui su tratti di un *attributo ad hoc* e non *assoluto*.

Dal tentativo di chiarire sia il processo di formazione delle parole vero e proprio sia la sua funzione nel linguaggio del bambino si possono ricavare i seguenti aspetti che sembrano essere universali non solo per i bambini cechi ma anche per quelli di altre nazionalità:

— Le modificazioni più varie rappresentano il *primo grado di apprendimento delle forme grammaticali*. L'analisi del linguaggio infantile dà tutta una serie di testimonianze del fatto, che il bambino, molto prima di capire la funzione del cambiamento di forma come regola grammaticale, capisce senz'altro il fatto, che le parole possono essere cambiate al fine di ottenere un certo cambiamento nella qualificazione o nella reazione emotiva a un determinato fenomeno. Per cui fa esperimenti con il raddoppiamento delle sillabe, inserisce vari infissi, aggiunge suffissi e desinenze e poi con la stessa prontezza le omette — così come a un grado superiore dello sviluppo verbale aggiunge e omette prefissi, effettivi e supposti. E proprio il modo che il bambino usa nelle sue prime derivazioni chiarisce la differenza nella caratteristica delle parole infantili rispetto ai loro equivalenti nel linguaggio degli adulti:

La genericità è una di esse. Insieme a un *diverso grado d'astrazione* e alla *molteplicità semantica* essa è nel bambino chiaramente in evidenza e può essere a buon diritto classificata come una delle qualità tipiche del linguaggio infantile. Esiste una serie di documentazioni del fatto che con un'espressione unica (cioè una interiezione, un sostantivo o un verbo) il bambino esprime sia un *concetto generico* sia il *reflesso concettuale del singolo soggetto, oggetto od azione*. Il contenuto vago delle parole infantili è, a nostro parere, una delle prove essenziali dello fatto che il bambino non impara il concetto in tutta la sua ricchezza in una volta sola, ma — al contrario — che l'apprendimento del concetto rappresenta un processo a lunga scadenza, all'inizio del quale si inseriscono spesso nel significato del concetto elementi casuali e connessioni notevolmente semplificate. La *polivalenza semantica* permette poi al bambino di utilizzare le stesse espressioni in situazioni diverse nelle quali l'adulto deve per forza ricorrere a delle differenziazioni.

Un altro tratto non meno importante è la notevole adattabilità delle denominazioni infantili. Con essa intendiamo per esempio il fatto, che il bambino per mezzo di un solo suffisso esprime le funzioni di una serie di prefissi, poi la possibilità di derivazioni più svariate spesso tratte da basi verbali, che non sono utilizzate a questo fine nel linguaggio degli adulti, non in ultima analisi poi l'incrociare due espressioni, che contaminano qualità comuni.

L'unione libera di affissi alla base verbale spiega poi l'origine dei neologismi e degli allogismi infantili. Il loro numero aumenta anche per il fatto che il bambino spesso *stacca sillabe*, che pensa erroneamente essere dei *prefissi*.

La generalizzazione delle forme regolari è poi uno dei principi base, secondo cui si comporta il bambino nell'apprendimento del sistema grammaticale. La *declinazione regolare* di sostantivi e aggettivi, la *coniugazione regolare* dei verbi e la *gradazione regolare* degli aggettivi e avverbi sono una prova convincente di questo aspetto.

L'alto grado di grammaticalizzazione che si realizza in misura maggiore o minore in ogni bambino è un altro aspetto; si manifesta soprattutto — nella *regolarizzazione dei mezzi di formazione delle parole* (dove il bambino utilizza per analogia i suffissi e le desinenze delle forme altamente produttive, mentre ignora i suffissi e le desinenze a bassa produttività, come anche quelle poco espressive o marcate con zero), poi

— nella *creazione cumulativa*, dove il bambino fa valere il proprio presupposto secondo cui praticamente da ogni vocabolo se ne può creare un altro, ed utilizza poi questa possibilità sia a fini di denominazione sia a fini stilistici.

La supposizione di una simmetria nel sistema linguistico porta poi il bambino a creare opposizioni di forme lessicali e grammaticali là, dove queste mancano nel sistema linguistico degli adulti. Concretamente si tratta

— della *creazione di diminutivi eventualmente aumentativi inesistenti*;

— della *creazione di forme singolari* per i *pluralia tantum* e viceversa di *plurali* per i *nomi di sostanza*;

— della *creazione di forme negativi* per quelle *positive* e di *forme perfettive, imperfettive* e *iterative* per ogni tipo di verbo.

Per tutte le parti del discorso variabili vale poi il principio che sono i *suffissi*, rispettivamente le desinenze, i primi portatori di cambiamenti grammaticali e che un ruolo fondamentale appartiene agli infissi. Tra tutti *gli affissi*, la funzione del *prefisso* è l'ultima che il bambino in genere impara.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Roman Jakobson, „Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze“; in *Selected Writings I. Phonological Studies*, The Hague 1962, pp. 328—401.

Velta Ruke Dravina, „On the Emergence of Inflection in child language: A Contribution based on Latvian Speech Data“; in *Studies of Child Language Development* (Ch. A. Ferguson and D. I. Slobin eds.), New York 1973, pp. 252—268.

Tatiana Slama Cazacu, *Relatiile dintre gindire si limbaj in ontogeneza*, Bucuresti, 1957.

Clara and William Stern, *Die Kindersprache; eine psychologische und sprachtheoretische Untersuchung*. Leipzig, 1907.

